

Alberto Mario Cirese

A TESTO LAICO LAICA LETTURA 2007

Il mio più remoto scritto su Gramsci risale al 1949. Lo stesi, ricordo, in una breve vacanza a Castropignano, sulla spinta dei pensieri suscitati non dalle *Lettere dal carcere*, uscite nel 1947, ma da *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* con cui nel 1948 l'edizione Einaudi-Togliatti aprì la pubblicazione dei *Quaderni del carcere*. Ero impegnato – in quanti lo fummo allora, giovani o anche un po' più avanti negli anni? – in una operazione di distacco dal pensiero di Benedetto Croce dentro il quale mi pareva (e pare) d'essere allora cresciuto nei miei due Licei, di età fascista ma non fascisti: il 'Terenzio Varrone' di Rieti (quinto ginnasio e primo liceo) ed il 'Mario Pagano' di Campobasso (secondo liceo e maturità classica a luglio del 1938, avendo potuto 'saltare' il terzo anno per la 'media' conseguita nel secondo). E come frutto della lettura gramsciana lo scriverello, intitolato *Il nuovo intellettuale*, registra appunto l'acquisita convinzione della condizionalità storica degli intellettuali (più tardi – imparandole da non so più chi: forse Maget? – continuai a insistere sulle tre soggettività con cui deve fare i conti l'onestà intellettuale di ogni studioso: quella di epoca, quella di classe e quella personale). Al di là di Croce: ma non 'contro'.